

IL PERIODO DI TRANSIZIONE TRA L'ETÀ DEL BRONZO E QUELLA DEL FERRO IN TRANSPADANA

(Conferenza tenuta il 14 marzo 1963)

FERRANTE RITTATORE VONWILLER

Fin dal secolo scorso l'interesse degli studiosi di Preistoria si è spesso indirizzato verso il periodo di passaggio tra l'età del Bronzo e quella del Ferro, interesse acuito dalla scoperta delle prime necropoli ad incinerazione dette appunto « di transizione », perchè non appartenenti ancora ai grandi complessi culturali dell'età del Ferro vera e propria, e neppur assegnabili a nessuna facies dell'età del Bronzo allora conosciuta.

La cosa oggi, alla luce delle nostre migliorate conoscenze del periodo in questione, è in parte spiegabile, mentre allora l'apparire del nuovo rito funebre della cremazione, che veniva collegato spesso e volentieri all'arrivo dei popoli indo-europei, in necropoli di aspetto assai arcaico e sparse in varie zone d'Italia, anche in territori dove più tardi tale rito scomparve, aveva colpito gli studiosi di Preistoria.

Una prima osservazione che si impone è che le nostre attuali conoscenze permettono di renderci conto che le ultime fasi della tarda e finale età del Bronzo hanno visto uno sviluppo in tutta la Penisola ed un alternarsi di fasi culturali insospettati finora e di grande interesse per lo sviluppo successivo dei gruppi culturali.

Prima di addentrarci nella particolare disamina delle culture della Transpadana del periodo di Transizione, è opportuno soffermarci brevemente anche sulla media età del Bronzo, poichè evidentemente gli avvenimenti culturali successivi hanno in parte le loro lontane origini e le loro spiegazioni nei fenomeni di civiltà più antichi.

Il quadro culturale della Transpadana attorno alla metà del secondo millennio avanti Cristo è ancora dominato dagli ultimi tem-

pi della civiltà di Polada, civiltà che fioriva fin dall'antica età del Bronzo dalle Alpi Occidentali al Carso, con abitati molto spesso sistemati in ambienti lacustri su palafitte e bonifiche, pur non mancando esempi di villaggi all'aperto su terreni asciutti.



Fig. 1 - Armi di bronzo, in maggioranza da Ello (Como).

Museo di Como

Si tratta di una cultura piuttosto statica che, pur avendo perdurato a lungo, non presenta variazioni notevoli, sia nelle forme che negli ornati della produzione vascolare ceramica. Ignoriamo i riti funebri della popolazione che possedeva tale civiltà poichè nessun sepolcreto è sicuramente loro attribuibile.

In una fase successiva, testimoniata nell'ambiente del Lago di Garda, sia a Peschiera che all'Isolone del Mincio, ma che per alcuni rinvenimenti si può pensare essere presente anche in altre stazioni lacustri della cultura di Polada, prende piede una nuova facies, che pur presentando molti elementi di somiglianza con la precedente, fra l'altro gli stessi tipi di abitato, si differenzia invece notevolmente, specialmente nella ceramica e nella ricchezza dei bronzi.

All'Isolone del Mincio abbiamo col carbonio 14 due date assolute che ci avvertono che la prima palafitta fu impiantata verso il 1350 a.C. e l'ultima verso il 1050 a.C. Questa nuova facies culturale, che ho proposto di denominare « sub Polada » poichè si svolge almeno in parte nello stesso ambiente di Polada e ne è evidentemente l'erede diretta, per alcuni studiosi è indicata come facies della Boccatura del Mincio a Peschiera. Non solo questa nuova forma culturale ci dice che ormai la civiltà di Polada sta finendo, pur perdurando in

zone di relegamento alpino (Ledro, Fivè), ma che si affacciano nuovi gruppi di popolazioni provenienti con ogni probabilità dall'Europa Centro-orientale: sono i cosiddetti « porta-spade » in quanto nei loro

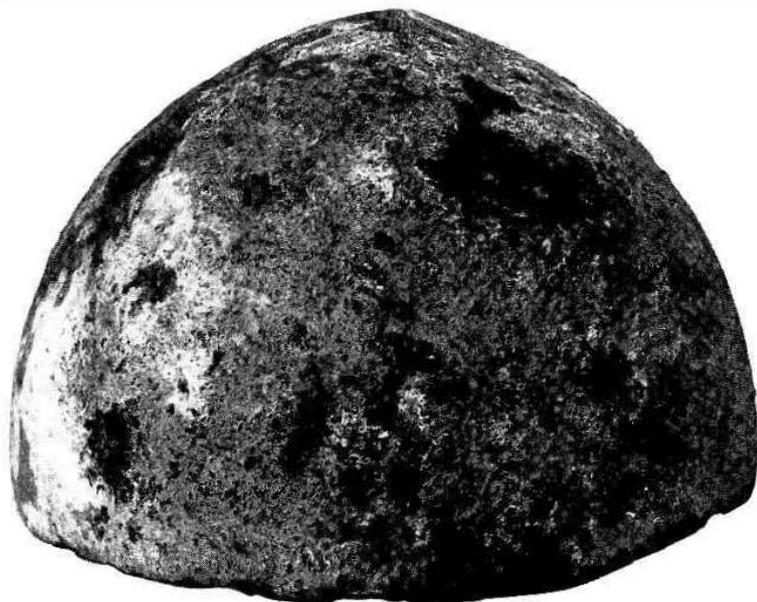


Fig. 2 - Elmo di bronzo - Ello (Como)

Museo di Como

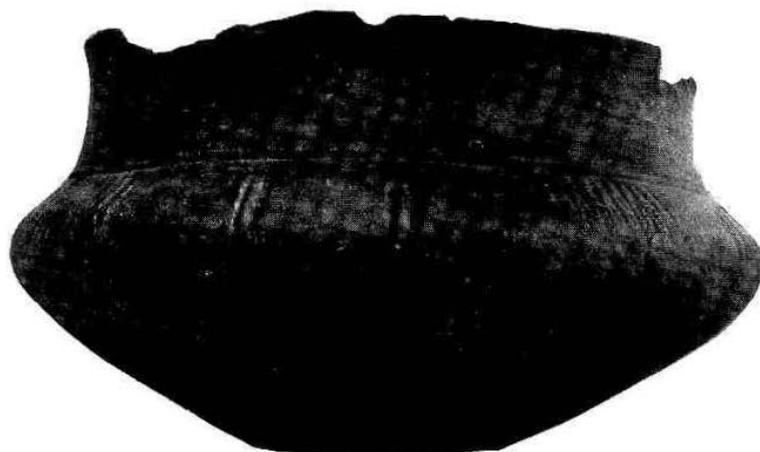


Fig. 3 - Urna cineraria - Ponte Molino, Ostiglia

Museo di Storia Naturale Verona

sepolcri appaiono per la prima volta tali tipi di armi che erano ignoti fino alla media età del bronzo, almeno in Italia.

Queste genti, guerriere e bene armate, sono testimoniate solo da ritrovamenti di necropoli, in quanto non conosciamo i loro abitati e praticamente è quasi del tutto ignota la ceramica da loro usata.

I sepolcreti più notevoli sono a Povegliano nel Veronese e a Ponte Molin di Ostiglia, nonchè a Roncoferraro nel Mantovano.

Nella tomba di quest'ultima località lo scheletro posto supino aveva una lunga spada che evidentemente ci dice che si trattava di



Fig. 4 - Urna cineraria (?) - Garlasco (Pavia)

Museo Civico di Milano

un uomo d'arme, benchè lo studio antropologico abbia rivelato che il nostro individuo era fortemente sciancato e zoppo a seguito di una malattia infantile. Solo a Ponte Molin è apparso un vaso ceramico la cui forma e decorazione ricordano le ceramiche della civiltà dei tumuli transalpini. Come nella non lontana Povegliano anche per questa tomba si dubita che fosse usato il rito della cremazione; infatti cominciano ad apparire i due riti contemporaneamente. Il tipo di spada in uso allora sarebbe più opportuno che venisse chiamato « daga » in quanto, data l'impugnatura appena fermata alla lama con alcuni chiodetti-ribattini, non poteva essere usata di taglio, ma solamente di punta. Altre spade consimili o del tipo a pistillo sono state rinve-

nute in varie zone della Val Padana, ma molto spesso se ne ignora l'originale giacitura, cosicchè non si sa se provengono da sepolcreti. Nel Comasco, a Ello, assieme a spade e ad ascie di Bronzo, è venuto alla luce anche un elmo, il più antico della Penisola, di un tipo che ricorda quello dei Sumeri di almeno 2000 anni prima.

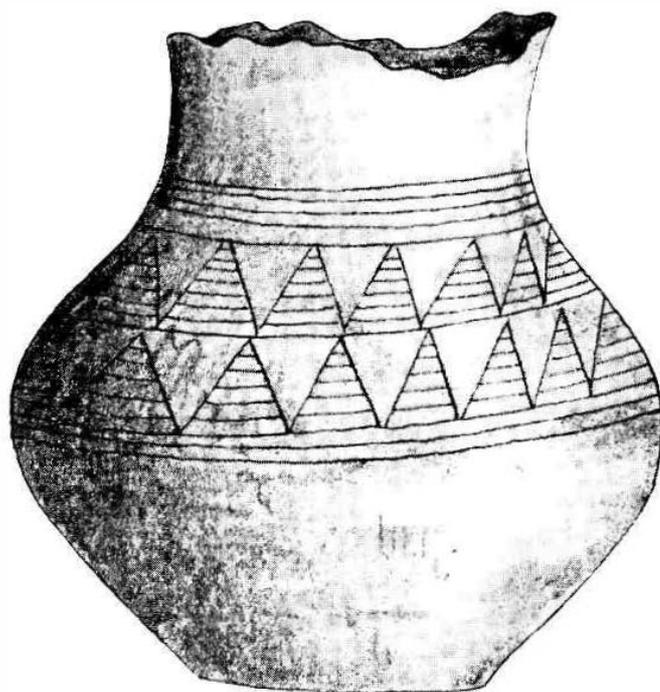


Fig. 6 - Necropoli della Scamozzina
Collezione Pisani Dossi Corbetta Milano

Da quanto si è detto possiamo dedurre, pur da elementi così scarsi, che un gruppo di popolazioni centro-europee bene armato, e quindi probabilmente di guerrieri conquistatori, si è infiltrato nella Valle Padana, nel tranquillo e pacifico ambiente dominato dalla cultura di Polada. Mentre nell'Italia Centrale in successione alla facies appenninica, che giunge oltre la media età del bronzo, gli ultimi studi hanno consentito di riconoscere un Subappenninico ed un Protovillanoviano, nella Valle Padana una successione così chiara e definita non si può ancora postulare anche per differenze regionali: abbiamo così, come già si è detto, una facies sub-Polada nell'ambiente del Garda-Mincio, alla quale sempre nel Mantovano e Veronese seguono dei raggruppamenti sepolcrali ormai ad incinerazione che richiamano notevolmente quelli di tipo terramaricolo a Sud del Po. Più ad occidente, mentre la facies sub-Polada non è stata ancora ri-

conosciuta, si hanno delle necropoli ad incinerazione di tipo più arcaico (Scamozzina-Canegrate) a cui seguono cronologicamente sepolcreti ed abitati che richiamano la facies protovillanoviana (Fontanella Mantovana, Vidolasco ed il gruppo di tipo Ascona) più direttamente



Fig. 6 - Urna cineraria - Necropoli di Canegrate
Museo Civico di Milano



Fig. 7 - Urna cineraria - Necropoli di Canegrate
Museo Civico di Milano

legato all'ambiente della civiltà del Ferro di Golasecca e che ne forma la parte più arcaica (detta appunto Protogolasecca).

L'origine del rito della cremazione è ben difficile da stabilire; ne abbiamo esempi in diverse parti dell'ambiente peri-mediterraneo; con tutta probabilità è nato in Oriente, forse in Anatolia, presso i popoli



Fig. 8 - Urna cineraria - Tomba 146 - Necropoli della Cà morta
Museo Civico di Como

dediti alla metallurgia, che vedevano nel fuoco il fattore principale di ogni benessere. Certamente l'insorgere prima del nuovo rito e poi il suo imporsi fino a divenire esclusivo per molte genti, è la prova di una profonda rivoluzione, rivoluzione evidentemente pacifica, ma davanti alla quale dobbiamo non poco meravigliarci conoscendo il conservatorismo insito nelle credenze popolari specialmente in funzione della religione.

Comunque piano piano in molte regioni d'Italia si impone, dapprima sporadicamente, poi, durante l'età del Ferro, totalmente in alcune zone, il nuovo rito funebre.

Le più antiche testimonianze di tale modo di seppellire i morti (i corpi venivano cremati sui roghi fino a raccogliere una manciata di resti ossei combusti, messi in un vaso di terracotta, urna, sepolta

poi in terra) furono rinvenute sia al sud nell'isola di Lipari, sia al nord a Canegrate lungo la valle del fiume Ticino.

Qui infatti a cavallo del fiume tra il Canton Ticino e l'alta pianura piemontese-lombarda si trovano scaglionate alcune necropoli ad



Fig. 9 - Urna cineraria - Tomba 112 - Necropoli della Cà morta
Museo Civico di Como

incinerazione (cultura di Canegrate) che testimoniano una civiltà di un tipo che ricorda profondamente le facies dei Campi d'urne transalpini (Austria specialmente e Baviera) della tarda età del Bronzo.

La omogeneità culturale che testimonia una breve durata per questa facies, indica che tale gruppo di popolazione che, secondo la visione del Bosch Gimpera che riconosce nei portatori della « Urnenfelderkultur » i Celti in marcia verso l'occidente, può appunto testimoniare un primo passaggio di tali genti a Sud delle Alpi in epoca assai arcaica, si è ben presto fuso con la popolazione locale. Infatti gli indigeni avevano, probabilmente sotto l'influsso del rito dell'incinerazione, portato dai nuovi venuti, prodotto la facies cultu-



Fig. 10 - Urna cineraria - Biandronno (Varese)
Museo Civico di Como



Fig. 11 - Urna cineraria di Lozzo Atestino
Museo di Este

rale di Scamozzina - Garlasco, nella quale riaffiorano vecchi motivi sia di forma che di decorazione del vaso campaniforme. Dalla fusione di questi due gruppi, probabilmente si origina la facies detta di Ascona che non è altro che la parte più arcaica della civiltà di Golasecca. (Protogolasecca), e che troviamo già ben rappresentata in alcune necropoli di tale civiltà quale Biandronno e Cà Morta. Siamo ancora nell'età del Bronzo finale, infatti comincia a fare la sua apparizione la fibula nelle forme più arcaiche ad arco di violino e ad arco semplice. Successivamente si svilupperà la facies culturale del Golasecca I già dell'età del Ferro.

Nell'ambiente della Transpadana orientale e nelle regioni limitime del Veneto, nella zona tra il Mantovano e il Lago di Garda dopo gli arcaici sepolcreti tipo Bovolone e Monte Lonato di cui si è già fatta menzione, non si è ancora rinvenuta una precisa forma culturale successiva, salvo la necropoli di Fontanella Mantovana di aspetto francamente protovillanoviano e che quindi tende a riallacciarsi alla regione occidentale. Nella zona dove fiorirà più tardi la civiltà di Este della piena età del Ferro, le tracce dell'età del Bronzo finale sono ancora molto rare; citiamo il sepolcro di Lozzo Atestino che richiama Fontanella e qualche tomba della necropoli di Angarano di Bassano.

Con la facies di Este I si instaura ormai la cultura tipica della prima età del Ferro.

Con questa rapida rassegna si è voluto attirare l'attenzione su questo periodo di transizione Bronzo-Ferro e sui problemi relativi a tale cruciale momento che per la migliore conoscenza che oggi se ne ha, sta diventando particolarmente interessante nella vita preistorica della nostra Penisola; periodo la cui durata gli studi attuali valutano in alcuni secoli.